



**EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.**  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa esequiale per il Rev. Mons. Fiorenzo Rastello  
Frassinetto, chiesa parrocchiale, 22 Novembre 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

In questa chiesa che ha visto per tanti anni il Vicario don Fiorenzo a celebrare i santi Misteri, da lui amata e conservata con cura, noi diamo a lui l'ultimo saluto quaggiù, affidando la sua anima alla misericordia del Padre e con l'impegno di custodire nel cuore il ricordo di un prete fedele alla sua missione e così stabile nella sua presenza a Frassinetto che si fa presto a dire in quali altri luoghi il suo ministero si è svolto, a livello di incarichi.

Nato a Pont Canavese il 27 ottobre 1925, dopo la formazione nel Seminario dei Tommasini al Cottolengo di Torino e nel Seminario di Ivrea per l'ultimo anno degli studi, ordinato sacerdote da Mons. Paolo Rostagno il 29 giugno 1949, per pochi mesi fu viceparroco di Ingria, per meno di due anni viceparroco di San Grato di Ivrea e dall'aprile 1951 per sessantacinque anni Vicario di Frassinetto.

E' dire che cosa egli ha vissuto, come ha amato questa comunità, che cosa egli ha dato ad essa, che richiederebbe molto più tempo; ma lo richiederebbe anche il dire che cosa ha ricevuto in termini di affetto e di stima... Il mio ultimo incontro con lui, qualche giorno prima della morte, è avvenuto, per così dire, alla presenza di un bel numero di parrocchiani scesi a Sparone a trovarlo; né loro sapevano che ci sarei stato anch'io, né io immaginavo di trovare loro... E' stato il segno – proprio perché nulla c'era di organizzato – della spontaneità con cui i fedeli lo hanno seguito e gli sono stati vicini fino alla fine.

So che altri – testimoni della vita del Vicario in un lungo arco di anni – diranno di lui. Io, per quel che ho potuto vedere e ascoltare in questi ultimi anni, dirò soltanto questo: don Fiorenzo, come tanti preti della nostra e di altre diocesi, è stato un "prete in uscita": prete di una "Chiesa in uscita" ben prima che questa espressione diventasse consueta per indicare un nuovo stile di vicinanza alle persone e di ricerca di coloro che devono essere cercati. "In uscita", cioè in missione! "In uscita", cioè consapevoli che non si è funzionari e che "le funzioni", a partire dalle celebrazioni liturgiche, un tempo chiamate "Sacre Funzioni", sono davvero svolte nella misura in cui c'è un cuore di uomo, un cuore di sacerdote, nel petto di chi le svolge; un cuore d'uomo che ha a cuore le persone, che conosce perché si immerge nella loro realtà e condivide il cammino mentre ne indica la direzione.

E non è neppure il caso di pensare che un uomo così, un prete così, debba essere dotato del più amabile temperamento... La gente percepisce immediatamente il cuore che c'è dentro a quel che dici, a quel che fai... Non qualcuno, qualche anima particolarmente raffinata, lo percepisce, ma la gente, in generale, anche quella che è lontana e rimane, magari, ad una certa distanza... Non la

inganni la gente; sa benissimo valutare il cuore con cui il prete vive, come di don Fiorenzo, ora ma non solo ora, sappiamo vedere – direbbe Dante – *«il cor ch'egli ebbe»*.

Il “prete di una Chiesa in uscita”. Un Vescovo mi raccontava di aver detto ad un prete che gli chiedeva, un po' polemico, che cosa fosse questa “Chiesa in uscita”: questo, per esempio: quando viene qualcuno in ufficio parrocchiale a chiederti un documento, daglielo non come l'impiegato di un Ente... e fa in modo che non se ne vada con l'impressione di aver incontrato un impiegato...

A fare di un prete – ma vale per tutti! – un “prete in uscita” non è la dolcezza a tutti i costi, ma la fedeltà a Cristo e alla Sua parola, la fedeltà alla missione ricevuta, con il cuore, però, di chi sa di essere mandato da un Dio che si è fatto Uomo, è morto ed è risorto; con il cuore di chi sa che è mandato a *«fare la verità nella carità»* (Ef. 4,15), perché questo e solo questo è il compito assegnato.

Cari Amici, come Vescovo di questa Chiesa a cui sono stato mandato e di cui, fino a quattro anni fa sapevo poco più che dell'esistenza, io ringrazio Dio per questi preti – chiamiamoli “in uscita” o come vogliamo – che sono testimoni credenti e perciò credibili dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo! E chiedo a Lui di mandarcene molti, non perché la scarsità del Clero ci mette in difficoltà organizzativa, ma perché il mondo, la società ne hanno bisogno, il Vangelo ne ha bisogno per essere proclamato non solo con annunci verbali. Ringrazio Dio per questi preti e chiedo la loro intercessione per poter essere un Vescovo come questi preti!

2. La Parola del Signore, che in questo giorno risuona nella Liturgia della Chiesa, ci presenta nella I Lettura (Ap 14,14-19) *«uno simile ad un figlio d'uomo»* che ha *«sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata»*, e che *«lancia la sua falce sulla terra e la terra è mietuta»*.

E' a Lui, al Signore Gesù, “Re dell'universo” come lo abbiamo salutato domenica, mentre don Fiorenzo si presentava a Lui nel suo ultimo respiro terreno, che siamo chiamati a rivolgere lo sguardo: non angosciati, ma in quella gioia di cui ci ha detto il Salmo (95): *«Gioiscano i cieli, la terra, il mare, la campagna davanti al Signore che viene a giudicare con giustizia e nella sua fedeltà»*; non angosciati, ma consapevoli del suo invito: *«Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita»* (Ap 2,10c); non tutti presi a guardare ciò che passa – *«gli ornamenti del tempio, le belle pietre e i doni votivi»* dei quali non rimarrà *«pietra su pietra che non sarà distrutta»* (Lc 21,5-11) – ma la sostanza, ciò che “sta sotto” e dà significato e valore anche alle belle pietre e a tutto il resto; la sostanza che è *«veritatem facere in caritate»*, fare la verità nella carità, poiché entrambe sono indispensabili: *«Senza verità – come ci ha detto Papa Benedetto (Caritas in veritate, §3) – la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto da riempire arbitrariamente»*; la sostanza che è accogliere il rapporto vero con Dio che Cristo ci offre e da cui scaturiscono i rapporti veri tra noi, il “prenderci cura” degli altri, del loro destino: un lavoro, certamente, una fatica, ma che è come l'impresa di mettere al mondo un figlio e curarlo e farlo crescere.

Fratelli e Sorelle,

don Fiorenzo rimanga nel nostro cuore non con un ricordo sentimentale, ma nella sostanza di ciò che egli è stato e di ciò che noi siamo chiamati ad essere.

Sia lodato Gesù Cristo!